

FRANCESCO CIPOLLA, *Il terremoto del canto III dell'Inferno*, in «Atti della I.R. Accademia degli Agiati di Rovereto» (ISSN: 1124-027X), s. 3 v. 1/3 (1895), pp. 91-95.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IX.

IL TERREMOTO DEL CANTO III DELL'INFERNO

Nota del Socio C. FRANCESCO CIPOLLA.

Il compianto prof. Michele Lessona aveva intrapresa la pubblicazione d'un'opera col titolo: « Gli animali nella Divina Commedia ». Vide la luce la prima parte soltanto: « Inferno », Torino 1893. Ivi, a p. 27 si cita *Inf.* III, 130-136:

Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che de lo spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento,
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia.

Il Lessona prende occasione da questi versi per esporre la teoria di Dante circa alla formazione dei venti. Egli prova che Dante ebbe un concetto scientifico dei venti. Ammise, è vero, i venti sotterranei, ma ad essi ricorse solamente per ispiegare il terremoto. Al qual proposito il Lessona cita *Purg.* XXI. Infatti ivi, al v. 56, si legge:

Ma per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.

Questo modo di spiegare il terremoto è dovuto ad Aristotele. Così, seguendo l'Andreoli, nota il Lessona.

I commentatori contendono sul modo d'interpretare questi versi del canto III, sul terremoto. Per brevità rimando

allo *Studio* di Camillo Antona-Traversi, intitolato: « Il greve tuono » dantesco. Città di Castello, 1887, e vengo a dire l'opinione mia.

A me pare, che quei versi abbiano un valore speciale, non avvertito, ch'io sappia, da alcuno. Io ci vedo fotografato il fenomeno del terremoto.

Innanzi tutto avverto, che il relativo *che*, onde principiarsi il verso 134 appartiene a *terra*, non a *vento*. Non so se alcuno siasi accorto di ciò. Anche Brunone Bianchi, di solito così accurato, qui sbaglia, mentre riferisce *che* a *vento*. Domando io: come può il vento balenare una luce? La citazione, che il Lombardi fa di Cicerone, non è al caso. Cicerone nel *de divinat.* II n. 44 dice: « Placet enim Stoicis eos anhelitus terrae, qui frigidi sint, quum fluere cœperint, ventos esse: quum autem se in nubem induerint eiusque tenuissimam quamque partem cœperint dividere atque disruptere idque crebrius facere et vehementius, tum et fulgures et tonitrua existere: si autem nubium conflictu ardor expressus se emiserit, id esse fulmen. » Per esser persuasi che questo non ha niente a che fare con quello che dice Dante, basta che si osservi, che Dante non parla di nuvole. Del resto, Cicerone non dice già, che gli Stoici ritenessero che i lampi, le folgori, e i tuoni fossero prodotti dai venti: dice, che, secondo gli Stoici, le esalazioni della terra, per un modo producevano i venti: per altro modo producevano nuvole, lampi, folgori e tuoni.

Per chi conosce poi la sintassi dantesca non ha niente di strano quello, ch'io pretendo. Basta, p. e. che si confronti il nostro passo con *Inf.* XXII, 49:

Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Che m'avea generato d'un ribaldo.
Distruggitor di sè e di sue cose,

In questo passo a me sembra evidente, che il *che* è relativo, e s'appartiene a *madre*. È vero che i commentatori, e anche il Witte, accentuano il *chè*, ma il senso viene

ad avere troppo del faticoso. Decisivo è il confronto con *Purg.* XVII, 46:

Io mi volgea per vedere ov'io fosse,
Quando una voce disse: Qui si monta:
Che da ogni altro intento mi rimosse.

Si può anche confrontare. *Purg.* XXVI, 29:

Venia gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.

E *Parad.* XVI, 61:

Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca
Che si sarebbe volto a Simifonti.

Si dà nel falso, se si vuole mettere in bocca a Dante sempre una sintassi liscia liscia; è contro alle sue abitudini. Ce lo dicono i nostri versi stessi fin da principio, dove la sintassi liscia sarebbe: « la mente (memoria) dello spavento ancora mi bagna di sudore. »

Posto ciò, ecco cosa Dante ha notato: la forte scossa, la luce vermiglia, balenata dalla terra, e il vento. Questo è fotografia. Lo provo.

Il 7 giugno 1891, alle 2 ore antimeridiane, una violenta scossa di terremoto recò gravissimi danni — com'è noto — ai paesi appartenenti al Mandamento di Tregnago, in Provincia di Verona. In quel momento la gente era tutta a letto. Nondimeno alcune persone si trovavano su pei monti. Queste narrarono d'essere state all'improvviso colpite da una gran luce, che si distese rapidissima sulla pianura, a guisa di baleno emesso dal suolo; indi una violentissima scossa fe' traballare il terreno sotto i loro piedi; spirò vento, e rumoreggiò un cupo boato. Dissero che fu una scena d'inferno. L'ab. Giovanni Cieno di Badia Calavena, pubblicò un'interessante relazione di questo terremoto col titolo: « Il terremoto di Badia Calavena con un cenno

orografico e storico del Comune, Verona 1892. » Ivi, a p. 16 così scrive: « Qualche istante prima delle 2.4' ant. ebbe principio il grande movimento. Si fece prima sentire un lieve tremolio, seguito da altro più forte. Alle ore 2.4' m. il fatale sussultorio, che durò 4 secondi, ed infine il vorticoso-ondulatorio in senso E O — in tutto circa 10 secondi. Precedeva il movimento una vivissima luce sprigionata dalla terra, e lo susseguiva un fortissimo rombo veniente da Ovest, quale di una grossa batteria di cannoni sparata non lontano, ed un vento sottile pauroso, ronzante da S E, come pure un cigolio stridulo facevasi sentire nell'aria tepefatta. »

Una persona, a Verona, dove pure il terremoto si fece sentire abbastanza violento, mi assicurava che aveva vista la luce, e sentito anche il rombo prima della scossa.

Poco importa: sono tutti fenomeni quasi contemporanei. Mi sembra pertanto, che non sia da aggiunger parole; dove trovare ai versi di Dante un migliore commento?

Una sola cosa voglio ancora osservare. Dante nota espressamente, che la terra era lagrimosa. Ciò veniva dalle continue lagrime, di che la bagnavano le anime dannate, che arrivavano al fiume per essere traghettate da Caronte (v. 107). Ma perchè Dante mette ciò in rilievo? Ecco una congettura, per quello che può valere.

È osservazione comune, che i terremoti vanno associati a cambiamenti di tempo, specialmente allo spirare di venti caldi e al cader delle piogge, quali di solito con detti venti s'accompagnano. Trovo, che l'osservazione è vecchia, perchè nel *Tesoro* di Brunetto (Ed. Gaiter II, 37) si legge: « L'altro (vento) principale di verso mezzodì si è caldo e umido, e spesso fa folgori e tempeste; e da ciascuna parte d'intorno lui ha venti caldi, che tutti fanno spesso tempeste e scuotimento di terra. »

Il prof. Agostino Goiran, distinto in questo genere di studii, nella sua « Storia sismica della provincia di Verona, Verona 1880 » capo VIII § 5, discute a lungo questa opinione,

che egli dice del volgo, e conchiude, che in massima è fondata sul vero, e crede di stabilire, che *il salto barometrico non è causa determinante, ma circostanza favorevole alla manifestazione sismica, quando le condizioni immediate di questa sono già state preparate da altre azioni.* » Comunque sia, tempo piovoso e terremoto vanno insieme facilmente. Ora, la buia campagna, di cui parla Dante, non conosceva pioggia; tenean vece di pioggia le lagrime dei dannati, che perennemente la inumidivano. Perciò il Poeta notò qui espressamente, che la terra era *lagrimosa*. Umidità: vento: luce: scossa; ecco il fenomeno, direi, scientificamente descritto ne' suoi dettagli.

Si dirà: Manca una cosa: il boato. Questo boato, che accompagna sempre le forti scosse, e che dal Cieno fu paragonato allo sparo di una grossa batteria, comunemente somiglia ad un tuono più o meno grave. Ebbene: Dante non l'ha dimenticato. Il canto IV comincia così:

Rupperi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono.

Ho io còlto nel segno, o sono mie fantasie? Certo è che Dante fu diligentissimo osservatore e che tra il fenomeno da lui descritto, e il fenomeno fisico del terremoto v'è — non si può negare — una mirabile corrispondenza.
